

LEZIONI DI DEMOCRAZIA

BRUNO UGOLINI

Vanno in scena da oggi, per tre giorni, milioni di operai, impiegati, tecnici: le forze produttive di questo Paese che sta vivendo una stagione tormentata. Vanno in scena, chiamati a un voto decisivo, i metalmeccanici, gli edili, i chimici, gli agroindustriali, i commessi, gli insegnanti, i ministeriali, i vigili del fuoco, gli impiegati dei Comuni, delle poste, del fisco e delle dogane. E con loro anche quelli che in America chiamano le pantere grigie, i pensionati. E dove sarà possibile anche gli atipici, i «flessibili» troppo spesso precari. Una moltitudine non solo italiana, giacché ormai gran parte delle industrie, dei servizi o del commercio sono abitati da un popolo multietnico. Questa volta non si tratta di un sondaggio affidato a qualche società specializzata. È una vera e propria votazione con tanto di urne e di schede.

Il mondo del lavoro è chiamato a un pronunciamento importante: devono decidere se accettare o respingere il protocollo concordato dai sindacati col governo e con altre parti sociali.

segue a pagina 24

Lezioni di Democrazia

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Esso contiene misure che fanno compiere, per la prima volta dopo tanti anni, non un passo indietro, ma un passo in avanti. Poi si può discutere se un governo di centrosinistra non dovesse compiere scelte politiche ben più coraggiose per questa parte preponderante e decisiva della società. Ma non si può sostenere, come pure è stato fatto, che il protocollo del 23 luglio sia una cosa che assomiglia al patto per l'Italia, proposto a suo tempo dal governo di centrodestra. Allora fu varato, ad esempio, un progetto che spaccava il sindacato e il Paese, come si è visto nella lotta nei fatti vinti, attorno al tentativo di abolire quell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori che impediva i licenziamenti immotivati. Nulla di tutto ciò nel protocollo, ma anzi le prime scelte per impedire il diffondersi di quella precarietà così diffusa dopo la legge 30 tanto cara al ministro Maroni.

La «tre giorni» di questa singolare consultazione è stata preceduta da un confronto preventivo nelle assemblee. Una discussione dura, a volte feroce e drammatica e che risentiva del clima generale di sfascio. Ma non era un confronto motivato dalla caccia a poltrone ambite, a spazi clientelari, a privilegi che gridano vendetta. È stata una discussione di massa sull'esistenza e le istanze delle gente che

lavora oggi. Sui salari, sulle pensioni, sulle difficoltà degli anziani che non ce la fanno e sui giovani senza un futuro sicuro. È apparsa un'Italia diversa da quella che appare ogni sera sugli schermi e sovente perfino nelle aule parlamentari, tra sghignazzi e ed epiteti insultanti. Un'Italia che ha tutto il diritto di indignarsi, più di tanti predicatori occasionali. Ed oggi depositando le loro schede, con una partecipazione che si augura massiccia, daranno vita ad una nuova prova di democrazia e di unità. Un caso unico nel mondo e che torna ad ombre dei sindacati che l'hanno voluto e organizzato. Quei sindacato così spesso accusato di saper difendere solo i fannulloni e gli scansafatiche, di proteggere solo i vecchi contro i giovani.

Cgil, Cisl e Uil possono certo essere incoraggiati nella difficile impresa di superare burocraticismi, ritardi nell'interpretare le trasformazioni produttive, nell'imboccare le vie dell'innovazione anche contrattuale. Ma oggi - perfino a prescindere dal risultato - potranno dimostrare la loro coraggiosa capacità di ricorrere alle armi del consenso, il loro radicamento sociale. Potrebbe essere una lezione arcaica per coloro che all'interno stesso del centrosinistra testimoniano frequentemente un fastidio verso questo invadente soggetto sociale e verso le istanze di un mondo dei lavori che vorrebbe ritrovare davvero un ruolo non subalterno.